

Chiara Kihlgren soprano

Chiara Della Lastra soprano

Luis Javier Jiménez García baritono

Michelangelo Ferri baritono

Francesco De Mattia pianoforte

Angela Teodori voce recitante

Quartetto d'archi Sonora

PORTOVENERE

29 luglio 2026

Giovanni Paisiello (1740-1816)

Il matrimonio inaspettato

Dramma giocoso in due atti

1° rappresentazione San Pietroburgo 1° novembre 1779

1° rappresentazione in tempi moderni nel 2008 al
Festival di Salisburgo

Tarantino di nascita ma universalmente conosciuto e riconosciuto come napoletano, tredicenne e al seguito del padre Francesco, rinomato chirurgo veterinario di re Carlo III, giunse nella città partenopea ove nel 1753 fu ammesso al Conservatorio di Sant'Onofrio, terminando anzitempo il proprio tirocinio nel 1763.

Nel 1764 esordì al Teatro Rangoni di Modena con l'opera buffa "La moglie in calzonì" cui seguirono, tra le altre: "Virtuose ridicole", "Il ciarlone", "I Francesi brillanti", "Madama l'umorista", "Le nozze disturbate".

Tornato a Napoli, ebbe numerose altre commissioni e vicissitudini varie, caratterizzate, anche, da rapporti a volte altalenanti con l'ambiente di corte (come dubitarne, frequentando la Storia?...); nell'estate del 1776 partì per la Russia dopo aver accettato l'incarico triennale di direttore





musicale degli spettacoli alla corte della zarina Caterina II nella neonata e sfavillante San Pietroburgo, con un salario di 9000 rubli annui.

Si poteva fare, direi, e in realtà il soggiorno durò fino al 1784, quando rientrò a Napoli al servizio di Ferdinando IV.

Durante il periodo russo scrisse anche “La serva padrona” e “Il Barbiere di Siviglia” ovvero “La precauzione inutile” (l’analoga opera di Rossini, del 1816, conobbe, nella prima rappresentazione al Teatro Argentina di Roma, un fiasco tremendo con fischi trambusto e incidenti, cui però seguirono repliche tenaci e il planetario successo che tutti conosciamo).

La meteora della Repubblica Napoletana, che durò un soffio nel 1799, scompigliò, tuttavia, le carte politico-diplomatiche: nel 1802 il maestro giunse a Parigi da Napoleone, totalmente infatuato del compositore, ma il difficile ambiente musicale parigino gli suggerì di rientrare a Napoli nel 1804, e lì, tra Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, Paisiello si congedò dalle scene teatrali con il dramma in unico atto “I Pittgorici” su testo di Vincenzo Monti, nel 1808, che commemorava le vittime della repressione del 1799. Inutile dire che quest’opera significò la rottura definitiva con i Borbone, che sarebbero tornati sul trono nel 1815.

Scrisse poco meno di 100 opere e morì nella sua Napoli nel 1816.

Marzia Bologna Rossi

RIFLESSIONI A FOLLO

Trio Mantegna

Il sagrato della chiesa di San Nicola, risalente all’ XI sec, è, stranamente, quello posteriore, pertanto la facciata, scarna ma assai gradevole nel suo biancore, offre, con i due giganteschi lecci ai piedi della breve scalinata, un’acustica più che accettabile.

La sera è calma e, a tratti, una brezza discreta non disturba, mentre la luna, al culmine domani, sta salendo dall’orizzonte buio.

Meno di 70 anni in tre, il Trio Mantegna sono una ventata di freschezza: l’ideatrice è stata la violinista Eleonora Podestà, e il pianista fiorentino Alessandro Lunghi mi dice che fu



un'ascoltatrice, dopo un concerto agli esordi, a suggerir loro l'attuale nome Mantegna. Preso al volo!

La musica di Fauré, tra Beethoven e Mendelssohn, conferma la sua "magrezza": come mi dice il violoncellista Francesco Abatangelo durante un breve scambio di opinioni a fine concerto, "manca di materia", e, aggiungo io, "sembra un vaso di coccio fra due vasi di ferro" di manzoniana memoria. Ma si sa, il navigato compositore era una tranquilla certezza per la pingue e ipocrita borghesia francese del tempo, descritta con graffiante, lucida impietosità da Guy de Maupassant nei suoi "Racconti" e, in particolare, invito il giovanissimo musicista a leggere "Boule de suif", imperdibile gioiello.

Una cicala ritardataria e un po' assonnata fa da contrappunto al concerto, con garbo.

Che si intenda di musica più di coloro che, imperterriti, applaudono alla fine di ogni movimento?

Chissà...

Bis davvero interessante: dal Trio op. 1. n. 3 di Beethoven, il terzo movimento, "Minuetto": è infatti l'unico Trio dell'opera 1 ad avere un "Minuetto" e non uno "Scherzo" al terzo movimento.

Applausi prolungati per un'ottima esecuzione.

Ad maiora!

Marzia Bologna Rossi